

Anselm Grün    Jan-Uwe Rogge

# LE DOMANDE DEI BAMBINI SU DIO

*Come l'educazione spirituale rafforza la famiglia*



Titolo originale: *Kinder fragen nach Gott*

Traduzione dal tedesco di Giuliana Lupi

Foto in copertina: © Courtney Weittenhiller / iStockphoto

© 2011 by Rowohlt Verlag GmbH, Reinbek bei Hamburg

© 2012 Lindau s.r.l.  
corso Re Umberto 37 - 10128 Torino

Prima edizione: marzo 2012  
ISBN 978-88-7180-976-2



## La spiritualità Una fonte di forza

### *Prospettive quotidiane*

Anche se si sente dire spesso che oggi giorno la spiritualità va di moda, questa considerazione ignora il valore che hanno per molti, nella vita quotidiana, i pensieri spirituali che possono scaturire da molteplici esperienze, a volte drammatiche, a volte apparentemente di poco conto.

Certi giorni pensava semplicemente di non farcela più, racconta Angela Schneider, madre di due bambini. «Volevo avere tutto sotto controllo, ma erano tante le cose che mi sfuggivano di mano. La vita quotidiana era un pozzo senza fondo.» Voleva fare tutto bene, perché nessuno avesse niente da ridire. E così, si sentiva sempre più insoddisfatta. «E questo si ripercuoteva sui bambini. Più io ero nervosa, frustrata, e più nervosi e scontenti erano i miei figli. Non c'era che stress e ancora stress!» Finché non si è resa conto di dover interpretare l'inquietudine dei bambini come la propria, di doversi sottrarre alla pressione di «essere sempre migliore, più brava, di puntare sempre più in alto» per concentrarsi finalmente su se stessa. Una volta aveva letto questa frase: «Soltanto se stai bene tu, stanno bene an-

che i tuoi figli!». Lì per lì si era indignata: quella massima le era parsa esagerata ed egocentrica. Poi però aveva cominciato a rimuginarci su. «E all'improvviso ho capito: mi sacrifico! Non penso più a me stessa, ma solamente agli altri, nego le mie esigenze!» Così aveva cambiato un paio di cose e «voilà, è andata meglio!». Si era iscritta a un corso di yoga, «un momento nella settimana tutto per me. Mi ha fatto bene!». E poi aveva smesso «di fare i salti mortali per i miei figli, di essere sempre a disposizione, di prevenire ogni loro desiderio». Fino a quel momento non aveva fatto che viziare, dimenticando se stessa. «Ho affidato ai bambini determinati compiti domestici e ho smesso di accompagnarli sempre in auto ovunque.» All'inizio avevano brontolato, ma poi ci avevano preso gusto. «Ho dato fiducia ai miei figli, gli ho affidato degli incarichi e svolgendoli sono cresciuti.» Quando di recente ha letto un libro sulla spiritualità, ha appreso quanto sia importante per lo sviluppo della personalità abbandonare l'idea della perfezione, pensare maggiormente a se stessi, non viziare giorno dopo giorno i figli rendendoli dipendenti e incapaci di affrontare la vita. «Bisognerebbe piuttosto affidare ai bambini dei compiti proporzionati alle loro capacità e crederli in grado di cavarsela.»

L'esperienza spirituale di Michael Meier, padre di tre bambini, è stata un'altra. Molto impegnato nel lavoro, quasi non aveva tempo per i figli. «E la coscienza mi rimordeva: hai troppo poco tempo per i tuoi ragazzi.» Così si era preso del tempo una volta alla settimana, «tornavo a casa prima per dedicarmi totalmente a loro. E che è successo?». Ha fatto una pausa. «Il caos più totale! Facevano il diavolo a quattro, finché non sono andato in bestia e ho urlato:

“Adesso basta! La prossima settimana rimango al lavoro!”» Al che Roman, il maggiore, ha risposto: «Grazie a Dio! Tu rompi solo le scatole, papà!». Era rimasto di stucco, senza parole, impotente. Più tardi, però, aveva discusso la situazione con i figli. E Daniel, il mezzano, gli aveva aperto gli occhi. «Papà, quando stai con noi, con la testa sei ancora al lavoro. Hai un’aria così severa, non ci vedi nemmeno, non ridi mai. Rimani sempre il capo!» E quando Michael gli aveva domandato che cosa avrebbe dovuto cambiare, Daniel gli aveva risposto di getto: «Ridi, papà. Fai lo scemo, qualche volta!». E, insieme, avevano elaborato una strategia. Adesso quando lui sta con loro, per prima cosa ognuno racconta una barzelletta. Questo alleggerisce l’atmosfera: «Ridere insieme rilassa, allenta la tensione!» e si ripercuote sull’intera vita familiare. Quando se ne sta immerso nei suoi pensieri, ancora preso dal lavoro, uno dei figli gli dice: «Ridi, papà! Sei a casa!».

La «spiritualità e tutte quelle storie» non facevano per lui, racconta ridendo Ralph Schrader, perché non avevano niente a che fare con la realtà. Poi però si era imbattuto in una frase secondo cui la via misteriosa è quella che conduce nell’intimo, dove sonnecchiano tante forze ed energie. «Mi è rimasta impressa, anche se non me la ricordo più esattamente.» E poi, un giorno, si era fermato a osservare le due figliette, di tre e sei anni, che giocavano con le bambole, totalmente immerse nel gioco delle parti scaturito dalla loro fantasia; la curiosità e la disinvoltura con cui affrontavano le proprie immagini interiori lo avevano colpito. «Ho pensato che anch’io potevo imparare qualcosa dalle mie figlie: ad agire, a fare cose insolite senza timori.» I bambini sono anche maestri dai quali si può imparare molto, di-

ce. Non si deve solo dare, ma anche prendere in abbondanza dai propri figli. «Se la si concepisce in questo modo, l'educazione non è una strada a senso unico, bensì una cornucopia di spontaneità e creatività.» In questo senso l'educazione possiede senz'altro una qualità spirituale, qualcosa che non proviene dall'esterno, bensì dimora in noi. E una volta che lo si è capito non ci si sente abbandonati, «bensì in buone mani». Quando però ne parla con gli altri genitori, spesso riceve soltanto occhiate irritate, prive di comprensione, «come se avessi qualche rotella fuori posto!».

Pensava di avere «tutto sotto controllo», racconta Rita Schröder, madre di due maschietti. Il suo Markus, «il più grande era proprio il bambino che avevo sempre immaginato. Da manuale, facile da accudire, un raggio di sole, allegro, sveglio». Andava così fiera di lui. «È proprio figlio mio!» si vantava. «Già», abbassa la voce, «poi, tre anni dopo, è arrivato Paul. Ed era tutto il contrario». Aveva voluto crescerlo esattamente come il fratello. «Ma non c'era verso!» Reagiva in tutt'altro modo, si era ben presto chiuso in se stesso, un bambino assolutamente introverso. «Non riuscivo ad avvicinarmi a lui. Non voleva.» E allora aveva perso la pazienza, offesa che il suo Paul la trattasse in quel modo. Parlando con un terapeuta aveva capito in fretta di dover «prendere Paul così com'è, senza paragonarlo continuamente al fratello, ma vedendo in lui una personalità che mi vuole dimostrare qualcosa». Aveva immaginato «che Paul mi tenesse davanti uno specchio che mi mostrava lati del mio carattere che non so affrontare e non mi piacciono». Ed è proprio così. Vuole fare tutto bene. Ride se qualcosa non va, ma in realtà vorrebbe piangere. È sempre in pista, anche se una pausa le farebbe solo bene. «Quando l'ho am-

messo, ho potuto guardare anche Paul con occhi diversi. Mi ha fatto capire che devo prestare attenzione alle mie esigenze, accettarmi così come sono. E da quel momento il nostro rapporto è cambiato, non è diventato più facile, ma più chiaro e autentico. E se ho capito bene, chiarezza e autenticità sono anche qualità spirituali!» I bambini, Paul compreso, sono maestri di saggezza «anche se uno a prima vista non se ne accorge, perché non parlano ma agiscono».

Peter Schulze, padre di tre bambini, ha vissuto un'altra esperienza spirituale. Si sentiva assolutamente inadeguato. «Io faccio il casalingo. È stata una scelta consapevole, mia moglie lavorava. Sono andato in congedo temporaneo, con l'idea di poter fare qualcosa da casa.» Ne era contento, anche se «gli altri mi guardavano strano, di tanto in tanto. Ma non mi pesava». Tuttavia si era sentito un «fallito» vedendo tutto quello che facevano le altre madri, «ma anche persone del mio sesso», con i propri figli. Adesso sapeva cosa doveva aver provato la moglie, «quella sensazione di non fare abbastanza o di non aver fatto tutto. Questa continua coscienza sporca». O quando andava a prendere i bambini all'asilo e avevano bisticciato gli altri lo fulminavano con lo sguardo facendolo sentire un perfetto fallito. Allora aveva frequentato un seminario per genitori, dove aveva appreso che gli altri erano nella sua stessa situazione o anche peggio. Ridacchia: «Sì, di tanto in tanto avevo la sensazione di non essere il padre in questa famiglia. Era il caos». Ma aveva imparato ad accettarsi con la sua imperfezione: «Potevo prendere con filosofia i miei errori, considerandoli un'occasione di crescita!». Sorride: «Che gli resta a uno quand'è perfetto? Ha finito, no? Più perfetto di perfetto non c'è niente!». Un'idea spirituale!

«Insomma» puntualizza Waltraud Behrens, madre di due bambine in età prescolare, «sono piuttosto disorientata». Naturalmente sa che cosa vuole, ma al tempo stesso continua a chiedersi se sia giusto. «Prendiamo l'educazione dei figli. Ci sono tutti questi libri pieni di suggerimenti. E uno dice: fa' così, non fare cosà. E l'altro ti consiglia l'esatto contrario. E poi tutti i saccenti che ti girano intorno...» Scuote energicamente la testa. A volte non sa davvero più che pesci prendere. «Apri il giornale, accendi la radio, vedi i notiziari in tv e non senti altro che cose spaventose, catastrofi ovunque. L'insicurezza che si diffonde. E tu devi dare un sostegno ai tuoi figli, guardare con ottimismo al futuro.» È maledettamente difficile, conclude. Alla domanda di che cosa l'abbia aiutata nella situazione attuale o anche in passato risponde che bisogna dare più retta all'istinto, non razionalizzare sempre tutto. Ma «istinto» non le piace, dichiara. Lei la considera piuttosto una «voce interiore». Quando non ne può più, «mi ritiro nel mio angolo in soggiorno, faccio capire che non voglio essere disturbata». E poi ascolta dentro di sé, per «rientrare in me stessa». Le bastano un paio di minuti «per ricompormi. E allora i tanti pezzi in cui sono caduta ridiventano una persona». Ritrova il contatto con il proprio io interiore e questo le dà una sensazione di contentezza e di forza, che le consente di percepire se stessa e gli altri in modo diverso. E uscita dal tunnel, dove vedeva tutto buio e cupo, ritrova una luce splendente.

«Un'altra cosa mi ha aiutato» prosegue. Ha bandito i pensieri su ciò che le riserverà il futuro. Sono riflessioni che distruggono, rendono pessimisti. Con questo non vuole sostenere di vivere alla giornata, però si gode l'attimo presente, i momenti con le figlie e con il marito. «E da questi

momenti traggo tanta forza. Sono le piccole cose a farti contenta: la vista del giardino, il sorriso delle bambine, il bacio e l'abbraccio di mio marito quando rincasa.» Espira a fondo: «Non posso farci niente se è sempre più difficile orientarsi, ma nel mio piccolo posso realizzare una chiarezza e una struttura che mi danno forza perché mi sento in sintonia con me stessa e con i miei cari».

Karoline Weber è nonna di quattro nipoti tra i tre e gli otto anni. Osserva un fatto che le fa «un po' paura». Nei figli e nelle nuore constata la tendenza a fare tutto in modo diverso da «ciò che hanno vissuto e sperimentato a casa nostra. Il motto è: "Non diventare come papà e mamma!"». Non c'è niente di male, ma non crede che questa radicale presa di distanze sia la strada giusta. Deve pur esserci un rapporto tra le generazioni. «Non devono certo imitare l'educazione che hanno ricevuto.» Sarebbe «una stupidaggine. Il mondo è cambiato, l'ambiente è cambiato. Di certo educare non è diventato più facile. Ma una cosa posso dirlo: sono contenta di essere soltanto nonna, oggi!». Inoltre osserva nei figli e nelle nuore lo sforzo «di fare particolarmente bene, di prevenire ogni desiderio dei figli, di non commettere errori. I figli devono vivere nel paese di Bengodi. E così non si ha più pace. Nemmeno i bambini! Sono tutti agitati e frenetici!». Eppure nella calma c'è una forza enorme. I suoi nipoti stanno volentieri con la nonna e il nonno. «Non facciamo granché, siamo un vero e proprio "programma alternativo". Il nonno va con i bambini nel bosco o fa qualche lavoretto, io racconto storie. E loro pendono dalle mie labbra. Mi piace cucinare e quello che preparo è davvero buono! Se sia sano, però, non lo so...» Da loro non ci sono «strilli» quando si mangia e «i bambini l'ap-

prezzano». Poco tempo fa uno dei figli le ha detto di essere invidioso del modo in cui si comportano adesso con i nipoti: «Sarebbe piaciuto anche a me da bambino. Ma allora papà non aveva tempo per noi e tu eri sempre frenetica!». Karoline Weber s'interrompe e riflette: «Già, ha proprio ragione. Forse invecchiando sono diventata saggia!».

Questi frammenti di dialoghi analizzano la spiritualità sotto aspetti completamente diversi, dimostrando che i pensieri spirituali possono nascere dalle situazioni più disparate: da una parte sviluppi sociali che comportano confusione, crescente insicurezza, riprovazione altrui, timori per il futuro e problemi di orientamento, dall'altra processi di crescita individuale che avviano una ricerca di senso, di punti fermi, di sicurezza e attaccamento. E quanto meno la soddisfazione materiale e il mondo luccicante del consumismo procurano un guadagno personale, tanto più importante diventa lo sguardo nel proprio intimo, dove scoprire energie per sé e per gli altri. Questi frammenti di dialoghi mettono però in chiaro una cosa: la crisi offre anche l'opportunità di mettersi in cammino, di seguire la propria strada personale della conoscenza. I pedagoghi Katharina Martin e Helmut Wetzels hanno rielaborato così questi pensieri: «Andare non è una questione di arrivare, bensì di muoversi. Se si sacrifica la strada alla meta, si sacrifica la vita. Così, anche l'istruzione e l'educazione, l'apprendimento e il sapere sono una strada e non la meta».

In questo senso, i frammenti di dialoghi contengono otto messaggi spirituali che possono diventare importanti per l'educazione dei figli e l'organizzazione della quotidianità familiare:

– mantenere il legame tra generazioni,

- praticare la filantropia dell'umorismo,
- insegnare ai bambini a nuotare,
- avere gratitudine e umiltà e raggiungere la felicità,
- provare amore per ciò che è imperfetto,
- fare buon viso all'errore,
- non porre condizioni,
- stupirsi e crescere.

### *Otto messaggi spirituali*

#### *Mantenere il legame tra generazioni*

La spiritualità offre una possibilità di costruire ponti tra le generazioni, così che i più anziani, i nonni, non pensino che i giovani hanno in mente solo il computer e Facebook e si disinteressano della vita reale, e, viceversa, gli adolescenti non pensino che i nonni non capiscono niente di mezzi di comunicazione. Ogni generazione ha le sue qualifiche e competenze ed è per questo che possono imparare le une dalle altre. È un flusso continuo. Per dirla con i pedagoghi Katharina Martin e Helmut Wetzl, i bambini discendono dalle generazioni passate e sono al tempo stesso «antenati delle generazioni future».

Spesso, nel rapporto con i nipoti, i nonni si sentono genitori per la seconda volta. Liberi dalla responsabilità diretta, li viziano, ma li educano anche con maggiore pazienza. Molti nonni fanno di tutto per soddisfare le esigenze dei nipoti, i cui desideri suonano a volte come piacevoli ordini ai loro orecchi. Il filosofo francese Jean-Paul Sartre la mette in questi termini nella sua autobiografia: «Potevo mandare in visibilio mia nonna semplicemente dicendo che avevo fame».